

**Natale** Un viaggio fra arte e tradizione

# Il presepio nella storia

**Giuseppe Cuscito**

Il tema del presepio, caro alla tradizione cristiana sebbene oggi sia oggetto di discussione e di rifiuto da parte della società laica e secolarizzata, rimanda al grande tema del Natale, celebrato in Occidente il 25 dicembre, solstizio d'inverno, almeno dal secolo IV, anche per esaurire una festa pagana. Oggetto di questa festa liturgica ad Aquileia, come a Milano e a Torino, era la Natività di Gesù e l'Adorazione dei Magi, mentre il Vangelo del giorno doveva essere appunto quello tratto dal secondo capitolo di Matteo (Mt 2,1-12). I Trattati IV e V del *Commento a Matteo* di san Cromazio (388-408), corrispondenti a tale pericope mattea, ci restituiscono la sostanza della predicazione del vescovo di Aquileia in quel giorno: sono trattazioni organiche sul mistero della redenzione.

Per comprendere i numerosi misteri che si celano nella Scrittura sono necessarie, secondo i Padri della Chiesa, non solo una costante ricerca, ma anche la grazia dello Spirito, perché la fede è virtù soprannaturale e dono di Dio che l'uomo deve accogliere e fare proprio. Per limitarci agli autori di area santambrosiana, come Cromazio di Aquileia, Zenone di Verona, Massimo di Torino e Pietro Crisologo di Ravenna, possiamo individuare alcuni temi comuni e ricorrenti, anche se declinati con sfumature diverse e personali, sul mistero dell'Incarnazione e sulla festa liturgica del Natale. Da tutti, però, è richiesto un esercizio alla fede nelle realtà invisibili perché l'invisibile si vede col cuore.

I Magi adorarono Cristo Signore dopo aver seguito il segno della stella, che diventa un altro tema conduttore del commento cromaziano. La stella, infatti, è segno di una realtà più grande, ossia del bambino che è Figlio di Dio, che "è prima di tutte le cose" (Col 1,17): mediante questo segno apparso nel cielo si riconosce che è nato il re dei Giu-

dei, il Signore del cielo e della terra, su cui Balaam, una specie di profeta delle genti del tempo di Mosè, aveva predetto: "Sorgerà una stella da Giacobbe e da Israele si alzerà un uomo" (Num 24,17). Questo passo dell'Antico Testamento offre a Cromazio la possibilità di vedere significare le due nature di Cristo strettamente unite nella sua persona: nel segno della stella la natura divina e nell'uomo la natura umana di Gesù. Del resto lo stesso Signore dice di sé nell'*Apocalisse*: "Io sono [...] la stella radiosa del mattino" (Ap 22,16), poiché Cristo, come astro luminoso, ha preso a splendere per la salvezza del mondo.

Tutte le realtà che circondano la nascita del Signore – continua Cromazio – sono completamente nuove e degne di un'ammirazione straordinaria: una vergine genera, Cristo appena nato viene fatto conoscere dall'angelo e annunciato ai pastori perché diventi la salvezza del mondo; gioiscono gli angeli, esultano i pastori; grande è la letizia che sorge per tale nascita meravigliosa, sia in cielo che in terra. Il tema della gioia, qui collegato alla guida della stella, è presente anche nell'annuncio ai pastori, suggerito dall'evangelista Luca: "Ma l'angelo disse loro: non temete, poiché, ecco, io vi dò annuncio di grande allegrezza per tutto il popolo. Oggi è nato a voi [...] un Salvatore" (Lc 2,10-11). Così il grande mistero del Natale e del Figlio di Dio che si fa uomo diventava oggetto di catechesi da parte dei Padri della Chiesa attraverso l'interpretazione letterale ma anche quella spirituale e allegorica della Scrittura.

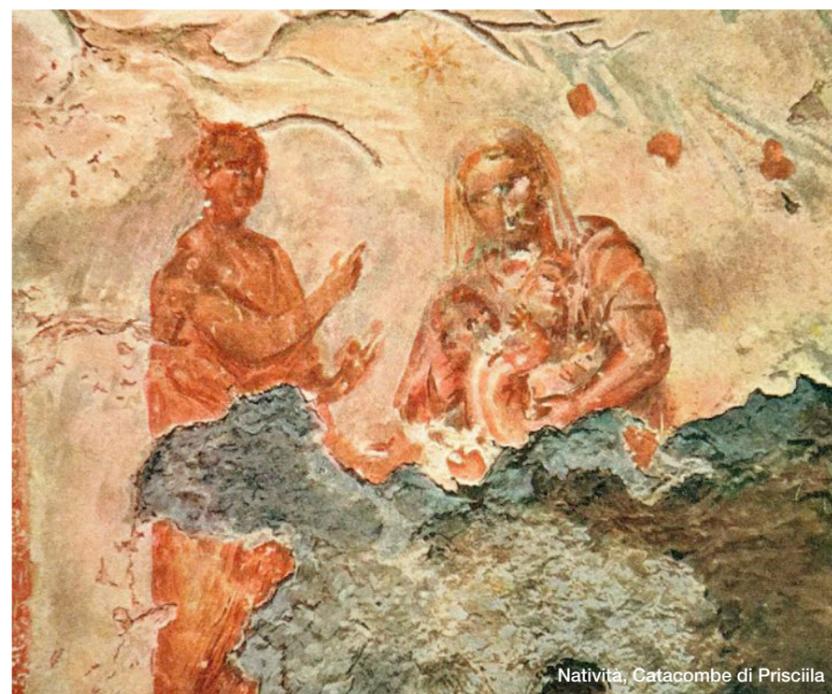
Lo stesso metodo e le stesse finalità trovano la loro manifestazione nell'arte cristiana dei primi secoli, dove il racconto della nascita del Salvatore è caratterizzato da alcuni temi significativi: la verginità della Madre, la nascita nella grotta, la presenza della stella, l'arrivo dei Magi, la persecuzione del re, riconducibili a un modello letterario diffuso in Oriente nella narrazione di nascite divine, di eroi e di re. Dei quattro evangelisti solo Mat-

teo e Luca ricordano l'episodio della nascita ed entrambi propongono la natività come compimento delle profezie veterotestamentarie di Isaia – "Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco la vergine che concepisce e partorisce un figlio e gli porrà nome Emmanuele" (Is 7,14) – e di Michea – "E tu, Betlemme di Efrata, sì piccola tra i capoluoghi di Giuda, da te mi verrà colui che ha da dominare in Israele" (Mi 5,1) – e ne sottolineano la dimensione cosmica con il racconto della visita dei pastori, dell'inno degli angeli "Gloria a Dio nel più alto dei cieli" (Lc 2,4) e della visita dei Magi (Mt 2,9).

Fedelissima all'essenza del racconto evangelico è la più antica rappresentazione, che allude alla *Natività*, conservata nella catacomba romana di Priscilla, raffigurante la Vergine seduta col Bambino sulle ginocchia, mentre il profeta, che le è accanto, indica la stella per ricordare il compimento delle profezie veterotestamentarie. La vera e propria rappresentazione della natività compare, invece, piuttosto tardi nell'arte cristiana, certamente in seguito all'istituzione della festività del Natale, menzionata per la prima volta fra il 335 e il 336. Fuori di Roma la scena è attestata piuttosto raramente e denota spesso una dipendenza dai modelli romani, come nella sintetica natività con Gesù Bambino in fasce nella mangiatoia tra il bue e l'asino sul noto sarcofago, conservato all'interno della basilica di sant'Ambrogio a Milano, della fine del IV secolo e sul dittico d'avorio nel tesoro del duomo milanese, dove un secolo dopo la scena si arricchisce della presenza di Maria e di Giuseppe. La mangiatoia (*praesaepium*)

viene menzionata ripetutamente nel Vangelo di Luca, che la indica ai pastori come il segno per riconoscere il Bambino. Probabilmente è proprio la mangiatoia il punto da cui si sviluppa la costanza del bue e dell'asino di cui i Vangeli canonici non fanno alcun cenno.

Il presepe, che oggi si è soliti allestire in tutti i paesi cattolici del mondo, è una rappresentazione della nascita di Gesù che ha origine nelle espressioni dell'arte tardoantica e medievale. Se le prime testimonianze storiche della Natività risalgono al III-IV secolo, per tutto il Medioevo esempi insigni di presepe possono essere considerate le nuove raffigurazioni del Natale che decorano le chiese ad opera di pittori come Giotto, Botticelli, Piero della Francesca. Ma il primo presepe nel senso moderno del termine si fa comunemente risalire a quello inscenato da san Francesco d'Assisi nel piccolo paese di Greccio (presso Rieti) nel Natale 1223. Partendo da Greccio, sull'esempio di san Francesco, a diffondere l'uso del presepe con scenografie e statuine, è stata la tradizione popolare, presto allargatasi all'Italia, raggiungendo talora livelli espressivi originali fino a fondere la storia del passato con le vicende del mondo d'oggi quasi per riportare la vita di Gesù tra di noi. Così, dopo aver trovato posto nelle chiese e nelle residenze nobiliari, la tradizione del presepe guadagnò un posto centrale anche nelle abitazioni popolari talora con un arricchimento di nuove funzionalità e di effetti sonori, utili per illustrare la vita comune della Palestina, nel corso del I secolo, ed efficaci per trasmettere i segni profetici e straordinari che hanno accompagnato quella nascita.



Natività, Catacombe di Priscilla



"Sarcofago di Stilicone" basilica di Sant'Ambrogio, Milano



Cappella del Presepe, Greccio



Natività, Piero della Francesca



Natività, Botticelli